



CAMPANIA SACRA

Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno

55 (1/2024) - ISSN 0392-1352

Verbum Ferens

CAMPANIA SACRA

Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno

Pubblicazione semestrale
della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale
Sezione San Tommaso d'Aquino

Direzione

Francesca Galgano

Comitato scientifico

Isabella Aurora, Gisella Bassanelli Sommariva, Angelo Bianchi, Paola Biavaschi, Jean-Paul Boyer, Elvira Chiosi, Gemma Colesanti, Maria D'Arienzo, Roberto Delle Donne, Maurizio d'Orta, Zina Essid, Francesco Fasolino, Federico Fernández de Buján, Massimiliano Ferrario, Elisabetta Focchi Malaspini, Vittoria Fiorelli, Massimo Carlo Giannini, Ilenia Gradante, Johannes Grohe, Gloria Guida, Tuomas Heikkilä, Giancarlo Lacerenza, Mario Lamagna, Antonio Loffredo, Lauretta Maganzani, Simona Negruzzo, Giuseppina M. Oliviero Niglio, Robert Ombres, Bruno Pellegrino, Valentina Russo, Federico Santangelo, Simone Schiavone, Andrea Spiriti, Simona Tarozzi, Elena Tassi, Isabella Valente, Rossana Valenti, Eugenio Zito

Comitato di redazione

Michele Curto, Roberto Della Rocca, Andrea Di Genua, Luigi Longobardo, Chiara Sanmori

Segreteria editoriale

Pierluigi Romanello, Maria Sarah Papillo, Sara Lucrezi,
Ettore Simeone, Angelo Davide Cairo, Aldo Livorno

Redazione

Viale Colli Aminei, 2 - 80131 Napoli
redazione@campaniasacra.it

Editore

VERBUM FERENS Srl
Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli

Abbonamenti

Italia € 50,00
Europa € 60,00
Altri paesi € 70,00
Sostenitore € 90,00

Conto corrente intestato a:

PFTIM - Sezione S. Tommaso IBAN: IT44 D030 6909 6061 0000 0015 382

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 3804 del 27-10-1988

Quando non su invito, i contributi pubblicati sono sottoposti
al processo di doppio referaggio cieco.

PAGINE RITROVATE

a cura di **PIERLUIGI ROMANELLO**

LA NOBILTÀ NAPOLETANA DINANZI ALLA MORTE TRA XIV E XV SECOLO

SERAFINA RUGNA

Fino al basso medioevo l'aristocrazia della città di Napoli mostra connotazioni di ceto fondiario e militare¹. Questa struttura stabile e omogenea del ceto nobiliare napoletano cambia – sembrerebbe – a cominciare dal XIV e si evolve profondamente tra XV e XVI secolo. I gruppi familiari – prima compatti e uniti da solidarietà di tipo clanico – occupano ora uffici della più varia natura e importanza nel quadro dell'amministrazione del Regno, svolgendo un ruolo politico sul quale la ricerca storica ha già fornito, almeno per l'età angioina, risultati interessanti, malgrado le difficoltà di documentazione².

1. Fisionomia socio-economica della nobiltà di seggio

A cominciare dal XII secolo, si formano grandi consorzi familiari come quello dei Caracciolo, dei Capece o dei Brancaccio o anche quelli di altre fa-

¹ Se per tutto il periodo normanno-svevo la società napoletana, accanto all'aristocrazia, aveva visto in azione un ceto medio e uno popolare, nell'età angioina si verificò una polarizzazione sociale più accentuata e la nobiltà di seggio assunse una posizione di netto predominio nella capitale. Cf. C. TUTINI, *Dell'origine e fundatione de' seggi di Napoli*, Napoli 1754, 89-93, 125-132; M. SCHIPA, *Contese sociali*, in *Napoli Nobilissima* 30 (1906) 3, 397-427; 31 (1907) 4, 68-123; 32 (1908) 4, 82-127; ID., *Nobili e popolani in Napoli nel medioevo in rapporto all'amministrazione municipale*, Firenze 1925; G. D'AGOSTINO, *Per una storia di Napoli capitale*, Napoli 1988, 72-81.

² Sono note le vicende della distruzione dell'archivio angioino durante l'ultimo conflitto mondiale a causa di una rappresaglia nazista. Inoltre, per quanto riguarda Napoli, la mancanza di una documentazione più ricca e specifica ha posto molti problemi anche per tracciare un quadro dettagliato delle famiglie più importanti, soprattutto nella diacronia delle cariche e delle funzioni ricoperte dagli esponenti all'interno dei singoli clan. Per quanto riguarda la configurazione della nobiltà di seggio napoletana cf. G. VITALE, *La nobiltà di seggio a Napoli nel basso medioevo: aspetti della dinamica interna*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane* 106 (1988) 151-168; ID., *Uffici, militia e nobiltà. Processi di formazione della nobiltà di seggio a Napoli: il casato dei Brancaccio fra XIV e XV secolo*, in *Dimensioni e problemi della ricerca storica* 2 (1993) 22-52.

miglie, che però non presentano una continuità di presenza in età angioina. Mi riferisco a famiglie come gli Inferno o i Morfisa, ad esempio, che, pur essendo state di grande rilievo nella vita cittadina e pur avendo conseguito una rilevante presenza sul territorio (basti pensare ai Morfisa e alla chiesa che veniva ricordata col loro nome, annessa poi alla chiesa di S. Domenico Maggiore), tuttavia, per motivi a noi oscuri, sono scomparse senza quasi lasciare traccia³.

Se alcune famiglie scomparvero, emersero anche, tra XIV e XV secolo, raggruppamenti clanici nuovi, nella realtà urbana, che premevano per ottenere l'ammissione al seggio⁴. Ma non tutte le famiglie appartenenti a un medesimo gruppo consortile erano sullo stesso piano socio-economico: accanto a potenti famiglie che mantennero le loro posizioni patrimoniali di rilievo, ne esistevano altre di condizione più modesta, anche rami collaterali di un grande consorzio divisosi, poi, in lignaggi "autonomi". Dato l'interesse politico connesso con l'appartenenza al seggio, tra cui la possibilità di godere di determinati privilegi e di ottenere cariche di prestigio, si accentuò la tendenza alla chiusura oligarchica da parte delle famiglie che già ne facevano parte⁵.

³ G. VITALE, *Case ed abitanti della regio Milensis in età ducale: osservazioni*, in *Palazzo Capigliano tra archeologia e storia*, Napoli 1985, 16-17.

⁴ Anticamente l'aggregazione al seggio veniva concessa per meriti personali o attraverso precise scelte matrimoniali ma sempre a persone che avevano stabile residenza nel territorio controllato dal seggio. «Così anticamente erano chiamati nelle piazze quelli, che habitavano nello quartiere gente ben nate, ricche, dotte, che vivevano nobilmente a dare il loro parere nella Congregatione delli Seggi. Di modo che l'haver havuto le case ne' quartieri de' Seggi anticamente è atto possessivo di nobiltà, in quel Seggio, & così furono reintegrate molte famiglie come la Pandona e la Mariconda a Capuana, la Majorana a Montagna, la Mastrogiudice a Nido, & altre, e benché questa fosse usanza antica, ad ogni modo i nobili della piazza fecero gli infrascritti stabilmente circa l'aggregazione delle famiglie ne' loro Seggi, che sono cavati da' libri ove sono i Capitoli di ciascheduna piazza»: TURTINI, *Dell'origine e fundazione*, 114-115. Il 22 settembre del 1500 il fior fiore della nobiltà di Capuana si riunisce nella Cappella Minutolo per decidere le modalità di aggregazione per il loro seggio. L'aggregazione veniva concessa solo se «aliquis nisi fuerit nobilis da quatuor quartis, quod vulgariter dicitur de nome, et arme sine repeczo aliquo, et quod sit legitimus, et filius legitimi descendentis ex legitimis, et quod appareat conversasse, et praticasse inter ipsos nobiles p(er) plures annos, et parentela contraxisse cum nobilibus dicti Sedilis, et quod sit sine aliquo infami et manifesto vicio per quod offenderetur nobilitas, ac valuerunt insuper, et statueretur quod nemo de dicta Congregatione possit ex nunc in antea creare aliquem ad honores, officia, dignitates exercendas in dicto Sedili, nisi fuerit Nobilis de dicta Congregatione de li Aienti». Così in precedenza aveva stabilito il Seggio di Nido (l'otto giugno del 1500) e ancor prima quello di Montagna, nel 1420. TURTINI, *Dell'origine e fundazione*, 117-122. Per i Capitoli, cf. il manoscritto inedito di Francesco Capocelatro, *Origini della Città di Napoli*, ff. 59-60: *Statuto inter Nobiles Sedilibus Capuane dell'Aienti ed aggregazione in eorum(m) congregazione delli Aienti in Anno 1500*, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli.

⁵ Per il periodo che va dal Cinquecento in poi siamo più che documentati su questa problematica, che per il periodo precedente è di ardua indagine, dato lo stato della documentazione. Possiamo comunque rilevare che, anche se sempre vi sono state pressioni per essere ammessi al seggio, è in

Le aggregazioni politiche, militari ed economiche erano fondate non solo su legami di sangue ma anche su rapporti di vicinato. Con l'avvento della dinastia angioina, l'assetto territoriale e militare dell'organizzazione clanica dell'aristocrazia napoletana non cambia ma le antiche circoscrizioni vengono superate dall'accorpamento dei più piccoli seggi, talora unifamiliari, in più vaste aggregazioni, come effetto della politica della Corona, volta a soffocare il particolarismo, la riottosità e la rissosità delle miriadi di minuscoli aggregati di seggio, in cui si articolava e frammentava la società napoletana⁶. L'impianto urbano, dal punto di vista strutturale, resta ancora diviso e frazionato in tante piccole aree di dominio delle famiglie più rilevanti, ma la città risulta divisa, politicamente, in cinque compatti schieramenti, i seggi cioè di Capuana, Nido, Portanova, Montagna e Porto: entrare in uno dei seggi, ma soprattutto nei seggi di Capuana e Nido, significava essere ammessi nel *Gotha* della nobiltà e del potere a Napoli.

La nobiltà cittadina di seggio, seppure possieda feudi nelle province, non trae da essi potere e ricchezza, quanto piuttosto dai grandi uffici e dalle cariche ricoperte nell'*encadrement* dello Stato. Inoltre possiede fortune ataviche tramandate da generazione in generazione e "protette" da scelte matrimoniali ben precise⁷. È, infatti, la stessa divisione del patrimonio che permette alla nobiltà cittadina di sopravvivere per più generazioni. Tutti i clan fami-

epoca moderna che queste diventano più evidenti, tanto che nel 1559 Filippo II addirittura si riserverà il diritto di scegliere le famiglie che potevano poi richiedere l'ammissione al seggio perché, come spiega Tutini, i singoli seggi, stanchi delle continue lotte, si rivolgono a lui, salvo poi recuperare – successivamente – tale controllo sull'ammissione: cf. TUTINI, *Dell'origine e fundatione*, 123-124. In realtà la spiegazione di Tutini circa la richiesta al sovrano di intervenire sembra piuttosto "idilliaca" tenendo conto anche delle lotte tra nobiltà cittadina e potere politico per ottenere e contrastare privilegi ed autonomie. Vitale e D'Agostino puntano piuttosto sulla volontà del sovrano di mantenere il proprio controllo sull'intera realtà napoletana e contrastare il più possibile le prerogative dei seggi: VITALE, *Casa ed abitanti*, 92; D'AGOSTINO, *Per una storia*, 104-105.

⁶ A. LEONE - F. PATRONI GRIFFI, *Le origini di Napoli capitale*, Napoli 1984, 46-49.

⁷ La regola feudale nella successione patrimoniale (in linea maschile e al primogenito) non viene applicata ai beni di natura non feudale che costituiscono la base della ricchezza della nobiltà di seggio. È significativo che gli esponenti dei due seggi maggiori della città, quelli cioè di Capuana e Nido, avessero stretto tra loro un patto dotale, ossia un accordo il cui fine era il mantenimento dei privilegi, del potere e della ricchezza all'interno del loro ambito familiare. Essi infatti controllavano che le scelte matrimoniali cadessero sempre su famiglie o ascritte al proprio sedile o tra quelle appartenenti al seggio alleato per far sì che elementi esterni non potessero entrare nel territorio da essi controllato. La donna diventa un importante veicolo di dote: essa non la possiede, la trasmette. Inoltre, attraverso il matrimonio con donne appartenenti ai seggi cittadini, chi aspirava a prender parte alla vita del seggio, vi entrava *de iure et de facto*. Cf. M.A. VISCEGLIA, *Linee per uno studio unitario dei testamenti e dei contratti matrimoniali dell'aristocrazia feudale napoletana tra fine Quattrocento e Settecento*, in *Mélanges de l'École Française de Rome* 95 (1983) 393-470; G. DELILLE, *Famille et propriété dans le royaume de Naples (XV^e-XIX^e siècle)*, Rome-Paris 1985, 29-50.

liari di un certo rilievo (Capece e Caracciolo *in primis*) devono la loro stessa estensione a scelte politico-matrimoniali miranti ad allargare il nucleo familiare e a creare imparentamenti con famiglie della stessa importanza, dal punto di vista politico, economico e sociale, per mantenere quanto più possibile al loro interno la gestione del potere e, con la loro schiacciante maggioranza, escluderne le altre famiglie. Per questo si nota che famiglie come i Brancaccio o i Minutolo riescano a lungo a mantenere determinate cariche e posizioni nell'*encadrement* dello Stato⁸.

Tra le fonti di ricchezza della nobiltà di seggio è da porre anche l'esercizio delle armi, da sempre la fonte principale di guadagno per la feudalità: le armi servono per fare reddito e la carriera militare viene utilizzata per emergere e acquistare personalmente ricchezza e posizione, sia nel quadro nobiliare generale, sia all'interno delle singole strutture familiari. E non sono poche le fortune dovute alle armi in un paese sconvolto da crisi dinastiche e imprese espansionistiche! Se la nobiltà cittadina mira a far parte della nobiltà feudale, aspirando a entrare nei ranghi della *militia* (ottenendo il cingolo cavalleresco della cui concessione furono larghi sia Carlo I che Carlo II), non poche furono, da parte della feudalità, le pressioni per entrare nei seggi: ne è prova – tra l'altro – il fatto che, tra Quattro e Cinquecento, il Seggio di Nido stabiliva l'obbligo di residenza per gli ascritti, giustificando la decisione con la motivazione che, poiché i baroni passavano la maggior parte del tempo nei loro feudi, la vita politica non si sarebbe potuta svolgere normalmente⁹. L'area dunque che appartiene a questi sedili diviene un territorio ben circoscritto e delimitato, al cui interno il potere politico ed economico era gestito da poche grandi famiglie di antica nobiltà, da tempo residenti *in loco* e ascritte al seggio. Il primo seggio ad aver aperto le porte agli *homines novi* fu – stando a Tutini – quello di Montagna¹⁰.

2. L'occupazione degli spazi urbani e sacri

Lo spazio urbano viene occupato, sin dall'età bizantina, da gruppi sociali ben individuati e tra loro relazionati da intricati legami di parentela e vicini-

⁸ Cf. VITALE, *Uffici, militia e nobiltà*, 33-35; S. RUGNA, *Comportamenti funerari della nobiltà napoletana tra XIV e XV secolo*. Tesi di laurea presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Istituto Universitario Orientale, anno accademico 1994-1995, 196-207.

⁹ Cf. il manoscritto inedito del notaio Giacomo Antonio Crisconi, *Ordinazioni et Caputoli de la Piazza de Nido*, ff. 6-7, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli.

¹⁰ TUTINI, *Dell'origine e fundatione*, 120-123.

nato. È da porre in rilievo come la nobiltà mantenga tenacemente la propria residenza nell'area del seggio di appartenenza (rimanendo fedele al luogo in cui i suoi antenati avevano la loro dimora che viene tramandata di generazione in generazione) e, all'interno di quell'area, cerchi di estendersi acquistando ulteriori beni immobili (case, cappelle), fondando ospedali, chiese di devozione privata, intrecciando inoltre legami di parentela o di amicizia col vicinato¹¹. Il legame familiare e clanico è dunque condizionante per la dislocazione dei gruppi umani nell'area urbana; inoltre diventa vincolante per la scelta del luogo di sepoltura, importante poiché costituisce una presenza tangibile e visibile che, al di là della morte, resta a rappresentare la propria appartenenza a una precisa collocazione nella realtà sociale.

È interessante verificare come la nobiltà napoletana occupasse lo "spazio della morte" all'interno della città. Un'ipotesi, come si è detto, abbastanza fondata è che la scelta del luogo di sepoltura cadesse su una chiesa nell'ambito del seggio di appartenenza: tale opinione è già stata proposta per l'epoca moderna in un documentato saggio di M. A. Visceglia¹². Come nella vita quotidiana il seggio è la roccaforte di tutti i privilegi e prerogative delle varie famiglie, così nella morte è ancora in base al seggio di appartenenza che si decide come occupare lo spazio sacro. Dalle antiche descrizioni di chiese e cose notevoli in Napoli dovute alla storiografia erudita¹³ risulta evidente il binomio sepoltura-seggio, poiché tutte le più grandi famiglie appartenenti a questo o a quel seggio ricercano la sepoltura per sé e per i propri cari nella chiesa più importante del seggio stesso.

In base a una prima ricerca, si può affermare che, all'interno dei seggi di Capuana e di Nido (dei seggi, cioè, da noi presi in considerazione), il *Gotha* delle famiglie nobili orienta la propria scelta verso il Duomo, per quanto riguarda i nobili di Capuana, e verso S. Domenico Maggiore per

¹¹ LEONE - PATRONI GRIFFI, *Le origini*, 49-60; J. HEERS, *Il clan familiare nel medioevo*, Napoli 1983. Per quest'ultimo va comunque precisato che l'autore non prende affatto in considerazione la società meridionale, soffermandosi piuttosto sulle società del Nord Italia; offre, comunque, un'ampia idea di come tali società claniche erano strutturate e venivano gestite. Il libro, inoltre, affronta la problematica del rapporto fra struttura della famiglia e struttura urbanistica, analizzando il sistema con cui i clan si appropriavano del territorio e si distribuivano su di esso. Ancora utile, anche se l'indagine è piuttosto rivolta all'età moderna, è il testo di G. LABROT, *Baroni in città. Residenze e comportamenti dell'aristocrazia napoletana (1530-1734)*, Napoli 1979.

¹² M. A. VISCEGLIA, *Il bisogno di eternità. I comportamenti aristocratici a Napoli in età moderna*, Napoli 1988, 122-139.

¹³ P. DE STEFANO, *Descrizione de i luoghi sacri della città di Napoli, con li fondatori di essi, reliquie, sepulture, et epitaphii scelti che in quelle si trovano*, Napoli 1560; C. D'ENGENIO, *Napoli Sacra*, Napoli 1624; S. VOLPICELLA, *Descrizione storica di vari edifici della città di Napoli*, Napoli 1850; G. A. GALANTE, *Guida Sacra della città di Napoli*, Napoli 1872.

quanto riguarda quelli di Nido. La cattedrale aveva di certo un fascino e un prestigio particolari essendo la "regina" delle chiese cittadine, mentre la chiesa del convento domenicano acquista meriti dall'ordine stesso e anche dalla presenza di san Tommaso d'Aquino che visse e soggiornò a Napoli. Chiese come S. Chiara e S. Lorenzo, tuttavia, non erano da meno per fama e considerazione.

Di solito i grandi clan familiari scelgono la chiesa più rappresentativa e la destinano alla loro sepoltura per cui non è raro trovare un intero casato presente con una certa continuità di tempo all'interno di un determinato edificio sacro. Ma capita anche che i singoli rami di un casato, resisi indipendenti e desiderosi di affermarsi sul territorio, scelgano chiese differenti per potersi costruire una propria storia autonomamente. Nel nostro caso, il Duomo presenta al suo interno le maggiori famiglie dell'area di Capuana (Loffredo, Carbone, Filomarino, Caracciolo...) e inoltre i vari rami di un grande consorzio come quello dei Capece che a un certo punto, però, non appare più unito e compatto nel territorio di Capuana ma diviso in vari rami: la dinamica di tale evoluzione ci sfugge per la mancanza di documentazione. Dalla ricostruzione della presenza e dislocazione delle cappelle della cattedrale del periodo in questione, desumiamo che le famiglie che ne avevano il patronato sono tutte del Seggio di Capuana¹⁴. Per la precisione nella cattedrale sono sepolti i vari rami dei Capece, come quello dei Minutolo, dei Galeota, dei Piscicelli: inoltre, vi si trovano famiglie di antica nobiltà estinte proprio in quel seggio come i Guindazzo, i Varavalla, i Boccapianola, i Signulfo, i Diana, i Tomacelli, i Crispano, i Tocco, i Seripando.

La chiesa di S. Domenico Maggiore, invece, presenta una casistica differente poiché, se anche qui troviamo il fior fiore delle famiglie ascritte al Seggio di Nido, è anche vero che vi sono sepolte famiglie che non appartenevano a quel seggio. La famiglia della Marra, infatti, del Sedile di Capuana si trovava sepolta in questa chiesa e precisamente nella cappella dedicata a san Giorgio. Ma nel 1549 tale cappella (oggi nota come Cappella del Crocifisso) la pretesero i Capece del Sedile di Nido e, per evitare liti, venne ceduta fino a quando i Capece non si estinsero e la cappella tornò al convento¹⁵. La cappella ad esempio di S. Pietro Martire, che dal 1620 in poi avrà titolo di S. Cate-

¹⁴ TUTINI, *Dell'origine e fundatione*, 97-98; F. STRAZZULLO, *Il Duomo di Napoli nel Cinquecento*, Napoli 1965, 10-11.

¹⁵ V. M. PERROTTA, *Descrizione storica della chiesa e del monastero di S. Domenico Maggiore di Napoli*, Napoli 1828, 44; R. VALLE - B. MINICHINI, *Descrizione storica, artistica, letteraria della chiesa di S. Domenico Maggiore*, Napoli 1854, 121.

rina, apparteneva ai Dentice della Stella già presenti contemporaneamente nel Sedile di Capuana e aventi sepoltura nello stesso Duomo: tale cappella passò poi ai Dentice duchi d'Accadia. Anche i Donnurso, nobile famiglia di Sorrento, avevano sepoltura in S. Domenico, nella cappella di S. Girolamo, così come i Canarii famiglia di Maiori, sepolti nella cappella dell'Ascensione ceduta nel 1633 a Ortensio Pepe¹⁶.

Per comprendere tale anomalia, c'è da mettere in evidenza, in primo luogo, che S. Domenico è chiesa conventuale di un ordine mendicante e, come tale, concede asilo a tutti coloro che lo chiedono. Ma è anche evidente che tale chiesa presenta una fisionomia particolare essendo diventata non solo il centro dell'ordine domenicano a Napoli, ma la chiesa per eccellenza del Sedile di Nido: vi si riscontra, infatti, una fenomenologia di scelte sepolcrali alla stregua di una vera e propria chiesa di seggio. Le poche famiglie qui sepolte, che non sono di Nido, sono di Capuana o originarie della penisola amalfitana, come molte famiglie di Nido. Sono implicati legami di parentela o economici, la solidarietà della provenienza o anche la proprietà di case in Nido, per cui queste famiglie possono avanzare dei diritti per scegliere S. Domenico come luogo di sepoltura. Si potrebbe anche ipotizzare, tenendo ben presente quanto fosse ambito entrare nel seggio, che la sepoltura favorisse la creazione di un piccolo spazio all'interno della regione, per gettare le basi per un insediamento, per godervi almeno di una presenza simbolica. Occorrerebbero a questo punto verifiche a tappeto sull'intero territorio cittadino, analizzando – qualora ve ne siano – altre analoghe situazioni in chiese di altri seggi.

Altro convento mendicante è quello di S. Lorenzo che mostra una situazione simile a quella del convento domenicano. Ci troviamo nel Seggio di Montagna, in una chiesa di tutto prestigio che, anche se non può essere considerata come la chiesa dei reali Angioini, è pure una loro importante e grande fondazione. Anche per questa chiesa si nota il binomio seggio-sepoltura dato che le cappelle trecentesche appartenevano a famiglie importanti del Seggio di Montagna. Sono qui sepolti tutti gli Scignara, i Pignoni, i Carmignano, i Cicinelli, i De Balzo tutti appartenenti al Sedile di Montagna¹⁷. È inoltre ben visibile la cappella degli Aldomorisch del Sedile di Nido, sepolti qui forse perché chiesa mendicante¹⁸.

¹⁶ PERROTTA, *Descrizione storica*, 46.

¹⁷ TUTINI, *Dell'origine e fundazione*, 103-104. Una lastra terragna di un Pignone è stata però posta nel Duomo, in S. Restituta: essa probabilmente doveva avere altra provenienza, visto che attualmente si trova addossata alla parete destra appena si entra.

¹⁸ *Ivi* 100.

La presenza, inoltre, in una chiesa di un determinato seggio di famiglie di un altro seggio a esso contiguo, rilevata in un'epoca come quella angioina, in cui ancora difficili risultavano i passaggi tra seggi, può esser dovuta a speciali privilegi goduti da famiglie che possedevano case sul confine dei territori dei seggi stessi.

De Stefano¹⁹ ci informa che quasi tutte le grandi famiglie napoletane possedevano delle cappelle private sparse sul territorio urbano. È questo un altro modo di esser presenti nello spazio cittadino, di allargarsi in maniera tentacolare e mostrare tutta la propria potenza (e presenza, che in definitiva è lo stesso). Le cappelle, poi, godevano di particolari privilegi: vi si potevano celebrare le funzioni o amministrare i sacramenti, mentre alcune godevano anche del diritto di sepoltura. Purtroppo per la mancanza di documenti più specifici relativi alle singole famiglie, non possiamo sapere se tali cappelle siano state acquistate su decisione comune dell'intero clan, oppure da singoli esponenti della famiglia stessa (in tal caso perché erano state acquistate? Forse per distinguersi dal resto della parentela, per affermare la conquista di autonomia e di prestigio sociale?).

Altra questione rilevante è la presenza di cappelle appartenenti al seggio, probabilmente per l'estinzione della famiglia cui la cappella apparteneva. Si nota quindi un meccanismo simile a quello riscontrabile per una qualsiasi chiesa: una volta scomparsa la famiglia è al seggio che ritorna lo *ius patronatus* di cappelle fondate sul territorio o di cappelle presenti all'interno di un'importante chiesa di seggio; teoricamente sarebbe la chiesa (o l'ordine mendicante da cui la chiesa è stata fondata) a gestire la concessione del patronato, in realtà sono le famiglie appartenenti al seggio che decidono, volta per volta, a chi concedere lo *ius patronatus* di una cappella; non pochi contrasti, infatti, si sono avuti tra la chiesa di S. Domenico Maggiore, ad esempio, e il Seggio di Nido per questa questione!

Dunque è il seggio a concedere l'autorizzazione per la fondazione di cappelle di devozione privata sul territorio e, tenendo presente quanto contassero nella politica del seggio poche grandi famiglie, è naturale constatare tangibilmente la loro presenza sul territorio, anche attraverso tali manifestazioni di devozione che diventano momenti talora decisivi di aggregazione politica, sociale, familiare, religiosa. Ecco perché diventa importante, se non necessario, l'allargamento di parentele e vincoli di amicizia tendenti, in definitiva, alla creazione di grandi consorzi come quello dei Capece, nato appunto per contrastare politicamente la presenza sul territorio dei Caracciolo. Tut-

¹⁹ DE STEFANO, *Descrizione dei luoghi sacri*, 22 e passim.

ta la vita del nobile, infatti, si svolgeva all'interno di quell'area cui la famiglia apparteneva, dalla nascita alla morte: anche le stesse processioni funebri (con relativa sepoltura) non oltrepassavano i limiti e il confine tracciato da strade, stradine, vicoli, palazzi ed edifici vari tutti facenti parte di quel determinato territorio urbano, appartenente a quel seggio dove la famiglia in questione aveva la sua residenza²⁰.

Per una famiglia, quindi, è naturale e vitale aspirare alla sepoltura all'interno della chiesa più prestigiosa del suo seggio; anzi, la cappella nella chiesa del seggio diviene la massima aspirazione delle famiglie nobili. Per i Minutolo, ad esempio, una volta ottenuta la sepoltura nel Duomo, perdono di importanza le altre fondazioni ecclesiastiche sul territorio di Capuana, tant'è vero che la cappella in questione è da tutti e da sempre ricordata come «la cappella Minutolo». Queste cappelle di devozione privata presenti sul territorio del seggio di appartenenza sono necessarie per dimostrare il radicamento della famiglia all'interno della realtà cittadina (come il palazzo, le case, le botteghe, gli ospedali...) ma perdono di importanza una volta che tale famiglia ottiene uno spazio più prestigioso e degno del proprio nome – nel caso dei Minutolo, appunto, il Duomo napoletano.

D'altro canto, l'occupazione di queste parti del territorio diviene quasi una tappa obbligata per l'*escalation* verso la chiesa più prestigiosa, come un passaporto che mostri la grandezza della famiglia e la necessità per essa di occupare lo spazio sacro più importante. D'altronde la stessa chiesa acquista prestigio e onori dall'ospitalità offerta a una grande famiglia. Non bisogna inoltre dimenticare che la chiesa o la cappella aveva anche una valenza sociale ed era usata – tra le altre funzioni – come sede di importanti riunioni politiche del seggio, per discutere di affari riguardanti la nobiltà²¹.

3. Il bisogno di sepoltura individuale e familiare nella cappella

La sepoltura nella cappella è indicativa della trasformazione avvenuta, nell'immaginario collettivo, dell'idea della morte: da evento “generale”, che

²⁰ VISCEGLIA, *Il bisogno di eternità*, 107-117.

²¹ Valle riporta che «quasi tutti i cavalieri di Nido avevano un sepolcro in questa chiesa [S. Domenico Maggiore] e non rade volte si riunivano per discutere affari di nobiltà; Tutini, poi, riferisce di una celebre riunione nella cappella Minutolo il 22 settembre del 1500, in cui gli esponenti più prestigiosi del Seggio di Capuana tracciarono un'efficace linea politica contro l'aggregazione di nuove famiglie al seggio; VALLE - MINICHINI, *Descrizione storica, artistica*, 132; TUTINI, *Dell'origine e fundazione*, 115.

può interessare l'uomo alla fine dei tempi, a evento "individuale" relativo alla singola persona²². La cappella esprime e soddisfa, infatti, il bisogno dell'individuo di rimanere relazionato ai suoi cari e al suo territorio. È nella cappella che si delinea la genealogia dell'intera famiglia: la cappella, dunque, come luogo della memoria e della storia.

Il nobile napoletano sente l'esigenza fondamentale di mostrarsi, farsi conoscere attraverso l'appropriazione di spazi urbani all'interno del territorio del seggio. Innanzitutto, la sua esistenza viene testimoniata dal palazzo di famiglia, luogo di memorie ataviche, attorno al quale ruotano e vertono numerosi altri edifici a esso collegato: casupole, scuderie, botteghe, altri palazzi appartenenti anch'essi alla famiglia. Ulteriori costruzioni come ponti o passaggi coperti collegano i vari edifici e anche il palazzo con la cappella gentilizia. Come il palazzo di famiglia testimonia la presenza del nobile nella vita politica, economica, sociale della città, così la cappella di famiglia testimonia ulteriormente la sua presenza, la sua esistenza e l'importanza della sua famiglia anche nella morte. La sepoltura avveniva – abbiamo detto – nella chiesa del seggio e, al suo interno, le zone più ricercate erano quelle più prossime all'altare: una permanenza dell'antica tradizione detta *retrosanctos*, la quale voleva che le spoglie dei santi fossero seppellite sotto l'altare o in prossimità di esso; perciò venne subito ricercata la sepoltura *apudsanctos* in quanto dava una maggiore protezione e più sicura garanzia per la vita ultraterrena²³. Questa ricerca viene perpetuata anche nei secoli XV e XVI.

²² Dalla fine del XIII sino a metà del XV secolo i cambiamenti verificatisi nella realtà culturale europea contribuiscono all'elaborazione di nuovi valori mentali e anche l'atteggiamento dell'uomo di fronte alla morte subisce un'evoluzione significativa. In questi secoli l'uomo matura la consapevolezza della propria autonomia, della propria affermazione sulla Terra in nome del proprio "valore", fino a sentirsi un individuo chiamato a decidere in prima persona e a rispondere personalmente delle proprie scelte. Il giudizio divino, quindi, lo colpisce adesso, nell'ora della morte, non è più rimandato, come nell'alto medioevo, quasi *sine die*. Sono stati soprattutto gli storici francesi ad interessarsi a come l'evento della morte potesse esser percepito dalla collettività dei vivi. Tali studi, svoltisi soprattutto tra la fine degli anni Settanta e la prima metà degli anni Ottanta, inquadrano il fenomeno della morte in una panoramica generale che va dall'età antica all'epoca contemporanea. Gli storici che si dedicano a tale tipo di studio sono fermamente convinti dell'importanza di tale indagine per una conoscenza profonda della mentalità, della sensibilità della collettività umana a qualunque periodo essa appartenga. Cf. BAUDRILLARD, *L'échange symbolique et la mort*, Paris 1976; P. ARIÈS, *L'uomo e la morte dal Medioevo ad oggi*, Bari 1980; C. RUSSO MAILLER, *Il senso medievale della morte nei carmi epitaffici dell'Italia meridionale tra VI e XI secolo*, Napoli 1981; A. PROSPERI, "I vivi e i morti", in *Quaderni Storici* 50 (1982) 391-410; M. VOVELLE, *La morte e l'Occidente*, Bari 1986.

²³ ARIÈS, *L'uomo e la morte*, 45-63, 81-94; J. CHIFFOLEAU, *La comptabilité de l'au-delà. Les hommes, la mort et la religion dans la région d'Avignon à la fin du moyen age*, Rome 1980, 165-171.

Famiglie come i Tocco di Montemiletto, i Minutolo, i Carbone, i Boccapianola, con le loro cappelle gentilizie e le loro sepolture, hanno occupato le zone più prestigiose del Duomo e sono tutte famiglie del Sedile di Capuana. Tali famiglie possiedono, poi, all'interno del seggio, altre cappelle private che sono costruzioni a sé, per le quali hanno ottenuto il privilegio di officiare la messa o anche di potervi seppellire i propri defunti: esse vengono innalzate all'interno di un ben delineato distretto territoriale appartenente alla famiglia stessa. Un *continuum* spaziale di potere economico, politico, religioso che sottolinea ancora una volta il binomio seggio-sepolitura²⁴.

Lo stesso discorso può esser valido anche per S. Domenico Maggiore. Anche qui le famiglie più importanti hanno occupato le zone più prestigiose della chiesa conventuale e anche per questa zona Di Stefano riferisce la presenza massiccia di cappelle private appartenenti a singole famiglie o avocate al seggio. Nella chiesa e nel convento domenicano, intere famiglie come i Brancaccio o i Carafa sono rappresentate in tutti i loro rami: solo più tardi il cardinale Rinaldo Brancaccio farà costruire la chiesa di S. Angelo a Nido, di patronato della famiglia, così come per i Carafa si hanno notizie della cappella dedicata a san Bartolomeo, vicino al palazzo Spinelli²⁵. La presenza così unitaria e compatta di un gruppo familiare indica la volontà di continuare a considerarsi e comportarsi come struttura unitaria, visto che tale discorso non può esser valido per tutte le famiglie organizzate per lo più in vari clan importanti ma anche più indipendenti (ad esempio i Caracciolo, da cui i Carafa deriverebbero o i Capece) e presenti in più chiese altrettanto importanti del seggio o in più seggi. Gli stessi Caracciolo sono presenti in Nido come in Capuana e sepolti nel Duomo come in S. Domenico Maggiore; stesso discorso per i Capece, largamente presenti nel Duomo e in Capuana, ma anche nel Seggio di Nido occupando, nella chiesa domenicana, la cappella di S. Giorgio, già posseduta dalla famiglia Marra.

La sepoltura nella chiesa era una forma di rappresentanza e un segno di prestigio per la famiglia nonché per il singolo individuo. Il possesso di più cappelle all'interno di una stessa chiesa (o anche di cappelle sparse sul territorio) può esser spiegato col fatto che, aumentando il numero dei rami di una famiglia, sorgeva la necessità di trovare nuovi spazi per soddisfare

²⁴ DE STEFANO, *Descrizione dei luoghi sacri*; TUTINI, *Dell'origine e fundatione*.

²⁵ VITALE, *Uffici, militia e nobiltà*, 39; M. PISANI, *I Carafa di Roccella. Storie di principi, cardinali, grandi dimore*, Torino 1992, 135.

il bisogno di un ramo di essa che, in un determinato momento, sentiva l'esigenza di porsi in evidenza, svincolandosi dalle maglie protettive del consorzio familiare. A questo proposito, c'è anche da considerare che le chiese napoletane erano sovraffollate di richieste (non poche cappelle sono, ad esempio, aggiunte posteriori che stravolgono anche l'originaria architettura degli edifici: il caso di S. Domenico è esemplare!), per cui, forse, era più semplice trovare uno spazio libero sul territorio fondando *ex novo* una cappella e ottenendo dall'autorità ecclesiastica determinate prerogative per essa.

La volontà di molti testatori di esser sepolti in chiese importanti mostra chiaramente il desiderio di essere ricordati nella loro individualità e in tutto il loro prestigio. La chiesa è la famiglia e la grande cappella è la *domus* per eccellenza dove l'individuo mostra il suo *honor* e allo stesso tempo si sente protetto. Nella mentalità collettiva dell'epoca, il potere dell'ordine religioso e la grandezza della chiesa in cui è ospitata la sepoltura sono fondamentali per la ricerca della salvezza. Non bisogna dimenticare che ci troviamo in un'epoca in cui tale desiderio di salvezza diviene ricerca ossessiva del luogo "protetto" e di pratiche che la favoriscono: ecco perché un ordine, come quello domenicano, ad esempio, diviene il riferimento principale della nobiltà cittadina, come garante di una buona sepoltura e di una buona dipartita²⁶. C'è ancora un'aggiunta importante da fare: molto spesso le famiglie avevano ecclesiastici nelle file di questo o quell'ordine o semplicemente uomini che nella struttura ecclesiastica avevano raggiunto posizioni di altissimo rilievo (si pensi a Filippo Minutolo o a Rinaldo Brancaccio!). È forse per merito loro che si riesce a ottenere lo *ius patronatus* in un determinato edificio ecclesiastico e la presenza di un così grande membro della famiglia all'interno dello "spazio della morte" diviene ul-

²⁶ Nel basso medioevo nasce il bisogno di riscattare le azioni malvage commesse durante la propria vita con preghiere e lasciti *ad pias causas*. Tali pratiche divennero d'uso comune soprattutto con l'espansione degli ordini mendicanti. Questi religiosi all'ufficio corale, allo sforzo ascetico uniscono lo zelo apostolico, l'impegno nel ministero pastorale ma soprattutto riaffermano con forza l'ideale della povertà in un'epoca in cui la chiesa appariva a molti troppo ricca e potente. Essi poi favorivano la sepoltura *cum habitu et iuxta modum religionis*. Per il testatore diviene quindi importante ricevere, nell'ora della morte, l'abito dell'ordine: ciò ha di sicuro un forte valore simbolico. A scegliere di essere sepolti presso questi ordini è circa un quarto della popolazione, soprattutto la parte più ricca e nobile. Ma i mendicanti accolgono nei loro conventi tutti, nobili e non, gente di passaggio, uomini che muoiono lontani dalla propria patria e per i quali diventa difficile un eventuale trasporto della salma. Qui possono esser sepolti anche persone emergenti dal punto di vista economico e che vogliono, al pari dei nobili, "costruirsi" il proprio lignaggio e la propria storia di famiglia: cf. CHIFFOLEAU, *La comptabilité*, 252-266.

teriore garanzia di protezione e assicurazione della continuità della memoria familiare.

La cappella risulta dunque un vero e proprio bene di famiglia, soggetto a tutte le regole dell'ereditarietà, essendo trasmessa in linea maschile e lasciata al primogenito, proprio come la *domus*. Inoltre è il luogo dove vengono officiate le funzioni familiari ed espresse le particolari devozioni della famiglia stessa. Ogni cappella è, infatti, dedicata a un santo specifico cui la famiglia (o l'esponente di essa che l'ha fondata) è particolarmente legata. Infine – abbiamo sottolineato – è in questo luogo che viene tramandata la storia della famiglia.

All'interno della cappella i corpi sono collocati secondo relazioni precise che però raramente tengono conto dei legami matrimoniali, anche se esempi in tal senso non mancano: in S. Lorenzo il sepolcro di Maria di Durazzo e Roberto d'Artois (ma si tratta di una sepoltura reale e come tale non può far testo); in S. Chiara, nella cappella De Balzo, il sepolcro di Raimondo de Balzo e Isabella Apia, di origini francesi; ancora in S. Domenico Maggiore il sepolcro di Antonio Rota e Lucrezia Brancia, i quali avevano disposto che i figli lo innalzassero per commemorare il loro grande amore anche nella tomba; sempre nella chiesa domenicana, il sepolcro di Mariano Alagni e Caterinella Orsini.

In generale, invece, troviamo rispettata la regola dell'abbinamento padre-figlio/a e madre-figlio/a: questo perché le donne generalmente preferivano ritornare in seno alla famiglia d'origine al momento della sepoltura; soltanto se morivano lontano dal luogo originario, esse venivano seppellite col coniuge. La donna, infatti, se da una parte è esclusa legalmente dalla famiglia originaria nel momento in cui si sposa o entra in convento, dall'altra non cessa di sentirsi legata a tale famiglia. Altra aspirazione del testatore è quella di esser seppellito in una chiesa di un ordine mendicante, vestendo l'abito religioso. Tale scelta è operata da entrambi i sessi, anche se le donne costituiscono la maggioranza, anche come alternativa alla sepoltura nella cappella del coniuge. Il desiderio di questa "morte semplice" non va confuso con l'esigenza di una maggiore spiritualità e col desiderio di dividere con Cristo la povertà almeno negli ultimi momenti della vita terrena. Aspirare a una sepoltura in una chiesa di un ordine mendicante (e sappiamo quanto abbiano conteso tali ordini nella vita cittadina!) è, ancora una volta, un desiderio di garanzia per la propria salvezza individuale²⁷.

²⁷ Ivi 165-171.

Anche la collocazione del sepolcro all'interno dello spazio della cappella è significativo: collocarlo ad esempio dietro l'altare della cappella indica la volontà di attribuire un valore maggiore a tale sepoltura (ad esempio, nella cappella Minutolo, il sepolcro del cardinale Arrigo Minutolo) e tale abbinamento rappresenta il tipo di sepoltura più ricercato e più ambito²⁸.

²⁸ Cf. P. SEILER, *La trasformazione gotica della magnificenza signorile. Committenza viscontea e scaligera nei monumenti sepolcrali dal tardo Duecento alla metà del Trecento*, in *Il gotico europeo in Italia*, Milano 1984, 136: «Una tale sepoltura fu realizzata in dimensioni monumentali per la prima volta intorno al 1296 da Arnolfo di Cambio per Bonifacio VIII in S. Pietro a Roma».

